ANNO I. Torino, Giovedì 23 novembre 1848. Num. 230.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 22 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Il ministero Pinelli è infallibile. Oggi la solita maggioranza della Camera ha sanzionato con singolare coraggio, perchè un po' contro voglia, quest'assioma che vivaddio! consolerà la nazione di tutti i suoi affanni. — Ecco il fatto. Un bel giorno un commissario di polizia va in casa del sig. Misley e colle abitudini d'una volta fruga in ogni ripostiglio e fa una perquisizione in tutta regola. La cosa è narrata dallo stesso foglio ufficiale. Brofferio oggi sorge collo statuto alla mano e ricorda al ministro dell'interno che il domicilio d'un cittadino è inviolabile nè può praticarsi perquisizione di sorta se non in conformità del prescritto dalle leggi penali; osserva che Misley è concittadino nostro come quello che è Modenese, e conchiude fermamente che l'atto del signor ministro non può essere che *incostituzionale*.

Questi, preso così alle strette, vorrebbe del cittadino modenese farne uno spagnuolo; ma impicciato non poco si volge a' suoi legionari e cogli sguardi invoca che si passi all'ordine del giorno. Inesorabile la sinistra lo rattiene sotto l'incubo, poichè con un ministero di questa fatta crede opportuno tuonargli all'orecchio che la costituzione c'è. Formola pertanto una dichiarazione netta, precisa con che rassicura il paese sull'inviolabilità del domicilio (anche sotto il governo-Pinelli). Alle anime candide della destra e del centro par cosa tanto semplice, così innocua il citare un articolo dello Statuto, che non esitano a dichiararsi per quella formola, e vi si vanno accostando dopo qualche parola di spiegazione. Pinelli, che è il Savio ed il Giusto per eccellenza, si sdegna che gli si voglia fare un tal monito, e perciò forte della sua coscienza e della fedeltà de' suoi *amici* sorge a gridare: Ma che, ragazzacci? Ho io bisogno che la Camera mi venga ogni giorno a far da pedante? Provatevi un po' a sostenere questa ardita proposta; ed io vi farò vedere che uomo sia. Me ne andrò e vi priverò del mio senno governativo !!!

A questa paterna apostrofe il centro e la destra allibiscono, perocchè conoscano tosto la patria pericolare per l'accettazione o pel rifiuto di quella proposta; e la patria va salvata anche a costo della coscienza. Benchè adunque s'abbia già dato troppe manifestazioni di voler accedere alla sinistra, s'ha forse ad esitare? Si voti, si voti! — Il ministero è dichiarato infallibile, infallibilissimo ora, per lo passato, per sempre, nel fatto del Misley, in tutto. Grazie a Dio! s'è dovuto imporre silenzio alla coscienza, ma la patria è salva.

Lettor caro, per l'onore del parlamento tu forse vorresti credere che noi celiamo. Ma non è. In fede di galantuomini, diciamo proprio il vero. Leggi i verbale e giudica tu.

— Un' altra lezione di buon governo. Interrogato del perchè la nostra flotta siasi fatta nuovamente ritirare nel porto d'Ancona, il presidente del consiglio ne dà la colpa ai venti, e chiama a sostegno della sua asserzione un ex ufficiale di marina. Questi sorge a dire che la ragione è troppo frivola, e il presidente gli dà sulla voce tacciandolo d'indiscreto e conchiudendo che si dovrebbe sempre dire come lui, che si direbbe egregiamente, poichè l'unione è la più cara cosa del mondo e senza unione per l'indipendenza non ne faremo niente. Che fior di logica sia questa, giudicalo pur tu, lettor dolcissimo.

Se queste fossero state tutte le glorie della giornata, avremmo davvero rinunziato a prender la penna per lasciare tutto il campo agli ovatori del ministero che con esse colse sì belle palme. Ma oggi pur noi, profani e meschini adoratori della costituzione, abbiamo provato una consolazione. Fu la parola del prode Antonini che ce la procurò. A niuno meglio che all'eroe di Vicenza si confaceva l'additarci la invitta regina dell'Adria, e col nuovo esempio della sua virtù farci il più meritato rimprovero. A niuno meglio che a lui incombeva di cancellare una vergogna nazionale. Annunziata oggi, sarà da lui sviluppata lunedì una proposta con che si verrebbe a stabilire per legge un soccorso a Venezia, si riconoscerebbe fra noi la carta monetata messa in giro dal suo governo provvisorio, e si ecciterebbero a favor suo le simpatie di tutta la nazione. Viva Venezia! vivano gli eroi della guerra d'indipendenza!

TRIESTE ITALIANA.

In sul cominciare della nostra rivoluzione Trieste pareva indifferente, se non impaurita del nostro moto. Diciamo se non impaurita, dacchè per un istante sembrava pure ch'essa temesse e per la sua vita commerciale e pel suo magnifico porto e per gli interessi che la legano alle provincie germaniche. Trieste però non avea ancor detto il suo pensiero. Chè le libertà costituzionali in allora concedutele, nuove e quasi temute, ancora non aveano aperto il campo al dominio delle libere idee. A poco a poco l'intelligenza vivace e severa dell'Italiano incominciò là pure ad aprirsi, ad addestrarsi nella lotta politica, a sviluppare il sentimento della propria dignità per tanto tempo in quel popolo compresso, a far rilevare i suoi veri interessi, a far risovvenire le antiche tradizioni e presentire il novissimo avvenire. Noi andammo già ripetutamente notando come ardita e franca proceda la stampa, accennando specialmente ai due coraggiosi ed assennati periodici la *Gazzetta* e 'l *Giornale di Trieste*. A questi sentiamo dovere di aggiungere il *Costituzionale* e la vispa *Frusta*, testè uscita alla luce. Bene disciplinati e stretti ad un pensiero, giunsero questi fogli in pochi mesi a farsi vera potenza. L'uno colla fermezza del raziocinio, l'altro coll'ardore dell'entusiasmo, questo colla semplicità della forma, quello coll'arguzia dello scherzo pervennero a farsi paventati dagli organi del governo austriaco, i quali non sanno qual maggiore ingiuria lanciare contro di loro che quella di *repubblicani* e di *incendiarii*. « Ma qual è, grida il *Costituzionale*, il fuoco che anima questo indomabile incendio? È il disdegno santo e spontaneo di ogni amatore del vero contro le infamie, contro le ingiustizie, contro la decisione del giusto e dell'onesto, contro la violazione dei diritti dei cittadini e della *nazionalità italiana*, contro il delitto prezzolato e protetto, contro l'abuso o l'inazione del potere, contro il conculcamento della virtù e il trionfo del vizio, contro l'innalzamento della mediocrità e la delezione del merito. ».

Pertanto il *Lloyd*, *l'Osservatore* e 'l *Diavoletto* vanno giuocando a più non posso con tutte le loro artiglierie contro questo spirito che in poco tempo si fece gigantesco, penetrò nelle consuetudini del vivere civile, e vestì il carattere della più dignitosa espressione nazionale. Dalle cose famigliari alle più alte di politica, dall'educazione individuale al voto di nazione esso ormai invade gli animi tutti e ne porge ogni dì qualche prova.

Abbiamo già riferito qual voto emettesse il consiglio municipale intorno alla proposta di eleggere un rappresentante alla Dieta germanica. A sostenere quel voto italianissimo, e a protestare contro ogni preteso diritto di conquista su questa città da parte dell'Austria leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* il contratto stato stipulato all'atto della sua dedizione all'arciduca Leopoldo, onde risultano inviolabili per essa questi diritti;

1. Che giammai l'arciduca Leopoldo e successori potessero esigere altri dazi, gabelle od imposte che quelle stabilite nell'atto di dedizione.

2. Che la città di Trieste col suo territorio formassero uno *stato indipendente* dalle altre provincie sottoposte agli arciduchi d'Austria.

3. Che avesse il suo proprio statuto e proprie autorità giudiziarie.

4. Che la lingua e nazionalità italiana venissero conservate.

Quanto abbia mai sempre fatto l'Austria per cancellarli dalla coscienza popolare, lo potrà comprendere facilmente chi pensi alla incomparabile immoralità di questa potenza. Coll'educazione servile e tedesca, colla lusinga d'interessi materiali, colla persecuzione d'ogni cosa che potesse saper d'italiano, tutto essa tentò per assopirvi quella voce che viene da natura a trasformare quel carattere che è impresso nell'uomo dal dito divino. Ma Trieste se ne risente ogni dì più vivamente; e ancora recentemente erano padri che reclamavano contro le pretese d'un maestraccio, il quale corrotto fino alle viscere minacciava cacciar dalla scuola i ragazzi che non portassero libri tedeschi.

Ma più forte ancora si manifesta l'opposizione ora che quel mostruoso impero, su cui pesano tante maledizioni di popoli, sta per isfasciarsi. Tanto i fogli Austro-Germanici si sbracciano per sostenerne i brani cadenti, altrettanto la città italiana sente un battito come di speranza e di attrattiva irresistibile, che la fa trasalire e guardare ad un avvenire per lei ben più splendido e glorioso. Ancora in un foglio recente l'*Osservatore*, rivolgendo una soave omelia agli avversi suoi confratelli, veniva a dire che se i giornali *che hanno vita in questa Città, sono veramente austriaci* (!!!!) *debbono desiderare che l'Austria rimanga unita e potente* (!!!!!).

Siccome risponda Trieste a queste sdolcinate insinuazioni, crediamo poterlo vedere nelle seguenti ardentissime parole del *Giornale*, con che chiudiamo il nostro breve cenno su quella nostra sorella, la quale, forse troppo inavvertita, ci tende le braccia ansiosa di migliori sorti. « Sciagurati! grida il citato periodico ai prezzolati scrittori dell'impero, quante volte voi e gli uomini che voi rappresentate, poneste il dito sull'anima nostra, e voleste spiare vilmente la fede nostra politica, e gridaste o faceste gridare che la nostra voce era voce da insepolcrarsi per sempre! Sciagurati! e ora ce la domandate questa voce, e chiedete che le colonne dove noi effondiamo ogni dì tutto il cuor nostro, si risentan di voi, del lungo, esoso, moltiplice vostro mercato politico! All'affetto nostro per l'Austria voi fate appello! non abbiamo orecchio per voi. La nostra fede politica è una, come la nostra fede religiosa; esse ci rendono bollente il cuore, ardimentoso il pensiero, sereno il dolore, viva e lieta ed eterna come Iddio la nostra speranza ».

COSE DI ROMA.

— La *Gazzetta*, come se nulla fosse occorso, annunzia pacatamente come sia ritirato il ministero che era diretto da Rossi, dà il verbale della prima tornata del parlamento, e niente più. I particolari sulla famosa giornata del 16, che ne porge tutta la stampa libera, convengono pienamente con quelli diferiti nel nostro supplemento dell'altro ieri. Godiamo nullameno riportarceli ancora, come sono esposti dalla *Speranza*, dal *Contemporaneo* e dall'*Alba*, perocchè convenga rilevar bene il carattere di questa rivoluzione. Viva il popolo di Roma!

ROMA. — *15 novembre ore 7 della sera* — La bandiera del circolo popolare esce dalle solite sale seguita dai membri della società e dal popolo: si recano tutti ai quartieri dei carabinieri e fraternizzando con essi, percorrono la città; un maresciallo dei carabinieri prende in mani la bandiera e diventa il vessillifero del popolo. Le fenestre del corso sono illuminate in un istante e i carabinieri applauditi fragorosamente.

Muove la folla verso il quartiere dei dragoni alla Pilotta, ed è accolta festosamente: sono liberati i pochi che per disciplina stavano nelle prigioni, e promettono tutti che nel giorno appresso saranno concordi e compagni nella grande dimostrazione che si preparava. Il popolo avendo appreso che l'avv. Galletti, già ministro di polizia, era giunto in Roma, si reca dalla Pilotta sulla piazza della Minerva, e con plausi strepitosissimi lo saluta ministro: Galletti si mostra al popolo, si scusa dell'incarico, ma parlando parole generosissime promette che sarebbe sempre col popolo. Richiamando da nuove grida al balcone e salutato come generale dei carabinieri si procura nuovamente i pubblici applausi con la espressione di caldissimi sensi di patriottismo. — Di là la massa popolare mosse a piazza Traiana, dove abitava il conte Campello, tanto gradito al popolo per gli atti del cortissimo suo ministero; ma il conte Campello non era in casa. Allora, percorse altre vie della città e disponendosi e concertandosi per la dimostrazione del giorno seguente, la unione si sciolse fra gli evviva.

— *16 novembre.* — Di buon mattino, avvisi manoscritti al pubblico lo invitavano a recarsi sulla piazza del popolo per una grande dimostrazione, diretta ad ottenere un ministero democratico e nazionale. Il circolo popolare aveva legalmente invitato i corpi di ogni arma ad unirsi col popolo in un medesimo intento, e i corpi di ogni arma accettarono e fecero causa comune col popolo.

— *Ore* 10 — Il corpo dei dragoni con gli ufficiali alla testa traversa il corso indirizzandosi alla piazza del popolo. Seguono a brevi intervalli i carabinieri, i cacciatori, i granatieri i fucilieri, gli artiglieri, il genio: tutti con le sole armi bianche. Una massa imponente di guardie nazionali occupa da ogni parte la gran piazza.

— *Ore* 11 *min.* 40 — La grande bandiera del circolo popolare portata da un reduce di Vicenza muove dalla gran piazza, circondata da varii di quei legionarii e da qualche picchetto di guardie nazionali. Segue lo stato maggiore di ogni arma, con gli ufficiali superiori e inferiori; e ne duole il dire che lo stato maggiore della civica mancava. Appresso i varii corpi di linea e di guardia nazionale: infine un popolo immenso Questa grande massa procedeva gravemente accompagnata dal pubblico entusiasmo. Giunta a Piazza Colonna volse a destra e si indirizzò al palazzo della cancelleria, cioè alla camera dei rappresentanti. La bandiera sostò sulla porta, e si fece innanzi una deputazione che presentossi alla camera riunita in sezioni. Rappresentò che il popolo era deciso ottenere un ministero nazionale e democratico, del quale si presentarono i nomi cioè *Mamiani*, *Sterbini*, *Campello*, *Saliceti*, *Fusconi*, *Lunati e Sereni*.

Che i principi fondamentali domandati dal popolo stesso erano.

1. Promulgazione del principio della *nazionalità italiana.*

2. Considerazione della *costituente* e attuazione del progetto dell'atto federativo.

2. Adempimento delle deliberazioni del consiglio dei deputati intorno alla guerra dell'indipendenza.

4. Intera adozione del programma Mamiani.

I deputati ascoltarono le dimande del popolo e si impegnarono a portarle al principe. Un deputato si affacciò alla loggia e disse poche parole per rassicurare il popolo sulla cooperazione della camera. Parlò quindi caldissime parole il sig. Pollidori vice presidente del circolo popolare, dicendo che bisognava proseguire fino che l'intento fosse ottenuto. Nel nominare i ministri, fu interrotto quando nominò *l'abbate* Rosmini. Il titolo di *abbate* fu quello che provocò il clamore.

La camera prima, aderendo ai desiderii del popolo voleva scegliere dal suo senno una deputazione, incaricata di presentare a Sua Santità i pubblici voti: ma poi, desiderando tutti di farne parte, si decise che tutti dovessero unirsi al popolo e procedere al Quirinale.

— *Ore* 1 1|2 *pom.* — Il grande corteggio muove dalla piazza della cancelleria. I deputati sono in un largo quadrato formato dalla guardia nazionale. Lungo la via i deputati crescono, entrando nel quadrato. Giunto il popolo a mezzo della salita delle *tre cannelle* incontra una carrozza che alle livree parve del principe Corsini. Vi fu riconosciuto dentro il Galletti: immediatamente fermata, ed aperto lo sportello dal principe Bonaparte, fu fatto discendere e si unì agli altri

— *Ore* 2 *pom.* — Sulla piazza del Quirinale sono nominati sei fra i membri della camera, per portare al Papa le domande del popolo: Galletti, Bergia, Mariani, Marcosanti, Rezzi e Patrizi. La deputazione entra al palazzo pontificio, già chiuso e guardato dalla guardia svizzera, per una piccola apertura ed incontratosi nella scala con gli ambasciatori di Francia, Russia, Spagna e Baviera, convengono della gravità del caso e della necessità del rimedio. Dopo 22 minuti uscì dalla porta del palazzo pontificio, e a stento si fece strada fino alla parte opposta, ed entrò nel quartiere della guardia reale ed ascese sulla sovrapposta ringhiera. Galletti prendendo la parola annunziò che la deputazione era stata ricevuta da S. Santità col mezzo del card. Soglia (*disapprovazione*) il quale avendo riferito alla stessa Santità sua i desiderii pubblici, da in risposta che li avrebbe presi in considerazione (*urli. Voci infinite:* subito) e che intanto gli commetteva di formare il ministero nuovo. Altre voci inculcavano all'oratore di tornare a S. Santità e annunziare che il popolo non voleva aspettare un istante. Il Galletti riprese la parola, assicurò il popolo della sua lealtà disse che il suo elemento era stato sempre ed era il popolo, disse che avrebbe nuovamente tentato l'animo del Papa, ed applaudito strepitosamente, discese dalla ringhiera e s'avviò coi compagni alla porta del palazzo, dove a stento gli fu dato di entrare, dagli Svizzeri.

Mentre il popolo stava in aspettazione, un fanciullo con l'uniforme della Speranza, e che stava in una delle piccole colonne, ad una delle due fazioni svizzere che insolentivano sulla porta prese l'alabarda, e soccorso immediatamente glie la tolse. L'altra sentinella fu pure disarmata, e le alabarde portate alla guardia reale. I due Svizzeri rientrati assicuravano coi compagni anche lo sportello.

Intanto apparve sul torrione scoperto che sta nel dinanzi del palazzo il deputato Galletti, ed annunziò mestamente al popolo che S. Santità, ferma in quello che aveva proposto, non aderiva alle domande, nè alla scelta del ministero. *Faremo noi* si gridò da ogni parte. Il Galletti fece segno di sottomettersi al pubblico volere. *Viva la repubblica* fu il grido unanime ed assordante che successe: e molte migliaia di daghe, di sciabole, di spade si viddero luccicare in alto: *Viva la costituente italiana: viva il governo provvisorio* risuonava in altre parti. Tutta la piazza era diventata repubblicana i militari si ripetevano il grido incrociando i ferri e girando in segno di adesione. *O subito un ministero democratico o la repubblica* si concluse alfine: e tutti corsero ad armarsi. Intanto alla porta del Quirinale verso le quattro fontane, spingendosi soverchiamente il popolo, gli Svizzeri, credendosi assaliti, abbassarono le alabarde; i loro compagni accorsero coi fucili e scaricavano sul popolo e sulla civica. Fu un fremito terribile. Nell'interno i famigli e gli Svizzeri preparavano barricate. Mentre la legione universitaria vola a prendere i fucili, i rimasti appiccavano alla porta un fuoco che fu immediatamente spento. Ritornano in massa gli armati di fucile: fuoco risponde a fuoco: varî legionarii saliscono sulla torre di S. Carlino che domina da quella parte il quartiere del Quirinale: tenendosi che dal fortino della piazza, gli Svizzeri puntassero spingardi sul popolo, fu occupato il cortile superiore del palazzo della consulta. Il fuoco durava vivissimo per un'ora. Le milizie salivano il colle da ogni parte. Si prenderono i posti sui ripari delle scuderie, e dietro i collossi. Monsignor Palma, che improvvidamente si affacciò alla fenestra, scambiato per uno svizzero, fu colpito da palla e morì. Dalla parte del popolo e della civica, morirono, per quel che possiamo sapere, dieci, e ottanta circa furono feriti.

7 1|2 *di sera.* — Il Quirinale è occupato da tutte le truppe regolari e civiche. Varii battaglioni schierati a piazza colonna obbligano i comandanti a portarli al Quirinale: si freme in tutti i quartieri i quali per poco non sono abbandonati. Tutti son pronti. Si portano carri, travi ed altri attrezzi da far barricate e ripari contro il fuoco degli svizzeri. Un cannone civico caricato e portato a miccia accesa e puntato contro il portone del Quirinale: il momento è solenne: il popolo e tutte le armi compatte e in una volontà sola: la vendetta contro gli svizzeri sulle labbra di tutti. Il circolo popolare in permanenza, e col governo in mani: i comandanti dei corpi che corrono a fare adesione, e così il comandante di Castel s. Angelo, salva però sempre l'inviolabilità della persona del Papa. Le strade vive di genti che s'avviano al Quirinale armate anche di fucili da caccia.

ore 8 1|2 Il S. Padre al rumore dei colpi vedendo che la volontà del pubblico era veramente universale, fece chiedere del Galletti ed annunziare che farebbe la volontà del popolo, purchè non si spargesse sangue. L'annunzio dato dal Galletti cambiò il fremito in gioia, e mille viva risuonarono in ogni bocca.

ore 9 *pomerid.* — Sua Santità ha nominato il ministero democratico annunziato dal Galletti sulla loggia del quartiere del Quirinale.

Ha dichiarato di più Sua Santità che commetterà al nuovo ministero di interrogare le camere sui principii fondamentali domandati dal popolo, come guida del ministero stesso.

Il popolo romano ha mostrato ieri al mondo che sa mostrarsi degno della sua fama, e che non è solamente il popolo dei banchetti e degli spettacoli.

16 *novembre.* — Le vittime che abbiamo oggi a deplorare per colpa della guardia svizzera si dice che sieno sei, cioè un dragone, due giovani del battaglione universitario, e tre civici. Vi sono anche molti feriti.

— Dicesi essere stato ferito a morte monsignor Palma nell'atto che affacciavasi ad una fenestra del Quirinale, qualcuno pretende che egli commetteva la imprudenza di minacciare, ma nulla abbiamo fin qui saputo di positivo.

È voce generale che il nuovo ministero debba sopprimere domani la guardia svizzera di palazzo, la quale dopo le stragi d'oggi non può più essere simpatica al popolo romano.

— Il comitato centrale del circolo popolare in permanenza ha responsabili della tranquillità pubblica i capi battaglioni.

— Il circolo popolare ha ordinato la redazione di una petizione ai consigli deliberanti esprimere la ferma intenzione del popolo perchè sia convocata la costituente. La petizione sarà inviata agli altri circoli dello stato per raccogliere firme.

(*Contemporaneo*).

— 17 *novembre.* — L'ostinazione del Papa fino alle 8 1|2 a non concedere quello che si chedeva fu conseguenza della speranza che riponeva nei Rioni Trastevere e Monti che accorressero a difenderlo; ed infatti furono più volte invitati pressantemente a far ciò. Ma essi stettero saldi e negarono di prestarsi ad iniziar una feroce guerra civile. L'ultimo invito diceva, *il palazzo del Papa va in fiamme*, al che essi risposero in un modo non troppo soddisfacente per l'invitante

Fu una fortuna che la risposta favorevole non si fece attendere più oltre dell' 8 1|2, perchè alle ore 9 era stato deciso di dar fuoco ai cannoni per aprire la porta, e quindi assaltare chiunque fosse alla difesa. Ripeto fu una vera fortuna perchè tutti erano deliberati e furenti, (particolarmente i carabinieri che hanno avuto dei feriti dalle palle svizzere) e se si entrava dentro colla baionetta, credo non si sarebbe risparmiato alcuno. Sulla piazza eranvi dei carri pieni di materie incendiarie per appiccare il fuoco al palazzo e distruggerlo.

Una palla di moschetto entrò in camera ove era il Papa.

Ad onta della immensa confusione che regnava in Roma non vi fu neppure un furto. Fu perquisito l'appartamento del cardinale Lambruschini, ma non fu possibile trovarlo. Questa mattina si è saputo che erasi nascosto in una scuderia, e quindi fuggito ravvolto in un mantello da dragone, non si sa però ove sia andato. Tutta la truppa si è portata magnificamente. Essa era furente più che il popolo, e fu la prima a prendere parte attiva.

Dicesi che il Papa abbia detto « Egli essere come consegnato, per aver costretto a cacciare la sua guardia, sostitpendovi altre persone, non avere altro criterio nella sua condotta e nella sua posizione senza difesa, che quello di evitare con tutti i mezzi possibili che sangue fraterno sia sparso: tutto deve cedere a questo principio, ma dover dirsi all' Europa ed al mondo che egli non prende nemmeno di nome, nessuna parte negli atti del governo al quale rimarrà estraneo di fatto, avendo assolutamente vietato che si adoperi l'istesso suo nome usando negli atti del governo la solita formula — *Sentito il volere di Sua Santità*

Queste parole contengono un disgraziato avvenire, perchè il cardinale segretario di stato autentica gli atti che il Papa non vuol riconoscere, e il popolo comincia a sospettare che le concessioni che si asseriscono del Pontefice non partono dalla sua volontà.

— Si dice essere stata sorpresa una staffetta del re di Napoli a Rossi apportatrice dell' adesione alla lega col despota e della sua disposizione a mandar truppe in sostegno del ministero Rossi.

(*Alba*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 17 *novembre.* — L'assemblea nazionale assume ora un contegno poco onorevole e tale che sembra abbia dimenticato quanto essa stessa prescrisse che il suffragio universale è la base del governo republicano, e che debb'essere libero. La sola riunione che abbia mostrato di conoscere l'uffizio ed i doveri che incumbono all'assemblea, si fu quella della via di Poitiers, la cui sagace e prudente determinazione di non presentare a suo nome alcun candidato alla presidenza, ottenne l'adesione di quanti pongono mente alla gravità della lotta attuale, nella quale il parlamento non dee punto mischiarsi. Ma la riunione di Poitiers non è tutta l'assemblea, e non possonsi certamente approvare, nè gli sforzi tentati per gittarla in un partito e farla servire alle mire di un candidato, nè i congedi moltiplicati per permettere a' deputati di andare ne' loro dipartimenti a raccogliere voti ed aderenze al generale Cavaignac.

La politica è entrata anco nella chiesa, e l'abate Fayet, vescovo d'Orleans e rappresentante del popolo, scrisse agli arcivescovi e vescovi di Parigi, loro manifestando il voto unanime de' vescovi ed ecclesiastici dell'assemblea, di scogliere il capo attuale del potere esecutivo a presidente della repubblica. Ma pare che l'illustre prelato si sia arrogato un uffizio, che non vennegli affidato, giacchè il vescovo di Langres, l'abate Lépinay e l'abate Le Blanc, tutti tre membri dell'assemblea, protestarono contro gli ecclesiastici, come osserva bene monsignor Parisis, non potendo agire in siffatte circostanze, che a titolo di semplici cittadini

Una nuova associazione si è costituita a Parigi, la quale non può a meno di esercitare una grande influenza sulla pubblica opinione. Essa annovera di già nel suo seno parecchi rappresentanti, la maggior parte di *maires* di Parigi, membri del consiglio municipale, colonnelli e capi di battaglione della guardia nazionale e della guardia mobile e della guardia repubblicana, cittadini ragguardevoli e distinti nelle scienze, lettere, arti ed industria, ed infine operai di tutte le professioni.

Quest' associazione ha per iscopo di riunire in un centro comune di azione tutti i cittadini sinceramente devoti alla repubblica; e vuole stringersi intorno alla costituzione, propagare i principii e preparare con mezzi legali, le modificazioni che richiede la legge eterna del progresso. Essa si rivolge, per giungere al compimento della sua impresa, a tutte le intelligenze, a tutti gli animi affezionati alla causa della libertà e della democrazia. La sua bandiera è conciliazione per le persone, inflessibilità per i principi. Essa ha nominato a presidente, l'illustre Buchez.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Benchè la seguente corrispondenza che leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* sia d'una data un po' vecchia, la riferiamo pure nullameno, perchè ci porge sott'occhio un quadro della condizione presente della capitale dell'impero.

VIENNA. — 12 *novembre.* — È non lieve impresa al dì d'oggi il riferir novità politiche da Vienna, come nei tempi andati sarebbe stato difficile il farlo da una piccola città di provincia, poichè quali mai sono le notizie interessanti che Vienna può offrire? Essa non è più sede della corte imperiale, non è più sede del parlamento dell'impero, non gode più della libertà della stampa, non ha più guardia nazionale, non ha più riunioni politiche, nè impolitiche di nessun colore, e da quella sola parte, ove gli sguardi sono avidamente rivolti, cioè dal teatro della guerra in Ungheria, la ermetica chiusura ed il divieto all'entrata dei viaggiatori, delle lettere e dei giornali porta la conseguenza naturale d'una completa ignoranza. Vi fossero almeno quelle novità, che un tempo formavano l'unico diversivo della vita sociale dei Viennesi, vi fossero i teatri, i concerti e le feste! ma neppure di queste non sentesi parlare. Era bensì annunziato per iersera uno spettacolo drammatico al teatro sulla Wien, ma chi può pensare a recarvisi, quando dalle otto ore in poi il passaggio dai sobborghi alla città è concesso soltanto a chi possiede una carta di passo? Nè al difetto di vita politica o di trattenimenti può supplire il movimento scientifico, poichè l'università e tutte le scuole superiori sono chiuse per due anni a quanto si dice; soltanto lo studio degli anni pratici di medicina nell'ospitale sarà forse concesso, poichè, come disse il principe Windisch-Grätz, occorre che si formino medici per l'armata.

Pertanto l'eccellente carattere di questi abitanti fa sì ch' essi sopportino pazientemente lo stato attuale, confortandosi soltanto colla speranza d'un più lieto avvenire. E di vero nel presente nessuno saprebbe trovar conforti.

La gazzetta ufficiale continua a dar rapporto dei principali individui fucilati, ieri il Jellocicki della Polonia russa, oggi il de Sternau viennese, giovane di 32 anni, già colonnello nella guardia mobile. Ci si addita ufficialmente il numero dei detenuti messi in libertà, che a tutto ieri sommavano a 622, senza però dirci quale sia stato il numero complessivo degli arrestati, che giusta le opinioni più moderate fu di oltre 6000, e taluni dicono persino 10,000. Giulio Fröbel, di recente eletto a deputato in Francoforte, e convinto come il suo collega Blum di aver comandato un corpo d'armati combattenti contro le truppe imperiali, fu bensì condannato a morte, ma poi per circostanze mitiganti, che sinora s'ignorano, pienamente graziato. Alcuni moderati si domandano in qual modo possa dirsi delitto l'aver portato le armi contro i militari per la difesa di Vienna, quando l'ordine della presa d'armi universale, meno pochi casi d'eccezione, era stato emanato dall'unica autorità costituita che allora fosse in città, cioè dal consiglio municipale, e formalmente sancito dal parlamento? Si domanda inoltre come possa dirsi delitto l'essere stato ufficiale nella guardia mobile, anzichè gregario, ed in genere l'aver cooperato a codesta guardia, che fu normeggiata con apposite discipline pubblicate ufficialmente dal governo provinciale dell' Austria inferiore? Ma di queste e tante altre quistioni vuolsi lasciare ai tempi avvenire la soluzione.

Sebbene sia ormai certo che il parlamento si riunirà in Kremsier, poichè tale sembra essere l'intenzione dei più tra i deputati, e sebbene per recentissimo decreto imperiale il giorno della nuova convocazione sia stato protratto dal 15 al 22 del corrente, pure i Viennesi si lusingano che i rappresentanti dei popoli non tarderanno a ritornare tra le loro mura. Forsechè l'andare a Kremsier non sia che un atto di deferenza verso il sovrano, il quale vista la docilità dei deputati, non tarderà a consentir loro il ritorno nella capitale, ritorno richiesto dallo speciale carattere della loro missione, che non potrebbe adequatamente compirsi in un isolato castello di campagna, lontano dai centri del possesso e dell'intelligenza, lontano dai dicasteri centrali, e da quel punto che il necessario equilibrio della monarchia riconosce già da più secoli come il suo vero centro di gravità.

Si sostiene con tutto fondamento che la nuova combinazione ministeriale sia pressochè compita, e che nell'entrante settimana se ne conoscerà ufficialmente il risultato. Si assicura che Wessemberg e Bach verrebbero eliminati, poichè il loro nome sarebbe il colmo dell'impopolarità, e potrebbe dar troppo motivo a malcontento; che invece Stadion avrà il portafoglio degl' interni, Schwarzemberg gli affari esteri colla presidenza del consiglio. Gli altri sarebbero i già preconizzati, meno il ministro della guerra, sul quale ancor variano le opinioni.

PRUSSIA.

BERLINO. — 14 *novembre.* — Il disarmo della guardia nazionale non potè essere ancora effettuato. A quanto generalmente si dice, in tutto Berlino vennero consegnati soltanto 34 fucili; ma quand'anche fossero 2 mila, come alcuni vorrebbero, la cifra non sarebbe ancora rilevante se vuolsi riflettere che la popolazione di Berlino è di 400,000 anime, e la guardia civica composta di 40,000 uomini.

Mentre i deputati stavano per recarsi al palazzo di città, detto di Colonia per tener ivi la loro adunanza, viddero che esso era circondato dalle truppe e si ritirarono. Il consiglio comunale spedì allora una deputazione al generale Wrangel per fargli noto che volessero essi riunirsi in quel luogo onde deliberare un indirizzo da mandare al re, lo pregavano a far ritirare le truppe. Esso vi assentì e il consiglio comunale si riunisce effettivamente e vota un indirizzo al re col quale chiede che vengano annullate le misure prese dal ministero, e licenziato quest'ultimo. In appresso il presidente Unruh e i deputati dell'assemblea vennero invitati dal consiglio medesimo a riunirsi nuovamente in quel luogo, il che essi fecero dopo averne reso avvertito il generale Wrangel per non essere tacciati di soperchieria.

La *Gazzetta di Spener* e quella *di Voss* vennero alla luce senza che siensi sottomesse alla censura e pubblicarono i dibattimenti dell'assemblea.

Sembra anzichè la polizia siasi formalmente rifiutata di esercitare la censura sui giornali.

L'ufficiale che era stato incaricato di arrestare alcuni deputati si è rifiutato ed offerse la sua dimissione.

M. Pultkammer, impiegato al ministero degli interni, venne a interrogare M. Unruh se non avesse a fare delle proposte di accomodamento: questi rispose con un energico rifiuto.

Una deputazione di 600 persone arrivò a Stettino: essendosi rifiutata l'amministrazione della strada di ferro di condurli a Berlino, essi vi giunsero con vetture da contadini.

M. Pinder, presidente superiore della Slesia, ha data la sua dimissione.

Il re non ha voluto ricevere una deputazione dei magistrati del consiglio comunale di Berlino.

La truppa altro non fece fino a quest'ora che strappare degli avvisi dagli angoli e arrestare i ragazzi che li vendevano.

Ieri venne pubblicata la legge marziale contro quelli che tenterebbero di sedurre o corrompere le truppe: credesi che questa sera verrà estesa anche a coloro che ricuseranno la consegna delle armi.

Gli attruppamenti sotto i *Tilleuls* e alla Piazza del Castello continuano: si fa correre la voce che il re vuole sciogliere l' assemblea e promuovere delle nuove elezioni.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 14 *novembre*. — L'opposizione del partito liberale si manifesta ogni dì più arditamente. Se guardiamo alle rielezioni dei deputati fatte testè, alle notizie che ci porgono i giornali liberali della capitale, e le corrispondenze del *Contemporaneo* e dell'*Alba*, e se pensiamo ancora al contracolpo che andrà a produrvi la rivoluzione di Roma, il governo del Borbone debbe ricevere una forte riscossa, che potrebbe crollarlo anche da un istante all'altro. Riferiamo le notizie che ne porge l'*Alba*, come quelle che ne paiono le più complete:

Ieri sera s'imbarcarono 1,500 soldati per Messina, che facevano parte di diversi reggimenti ch'eran colà, come spediti da' rispettivi depositi esistenti nel regno. Le due squadre inglese e francese ne intimavano il disbarco; ma il Re fece rispondere, che quelle truppe non andavano per ragioni ostili, ma bensì per completare i reggimenti in Messina. Per tutta replica ingiunsero, che se fra due ore non disbarcavano, avrebbero ridotto in cenere la reggia, ed in effetto schierarono i legni in battaglia con attitudine ostile, e minacciosa. Allora si fu, che il governo fece eseguire il disbarco prontamente. Puoi figurarti quale sensazione abbia prodotto un tale avvenimento nella città!

Ti sia questo altro segno eloquente della vigliacca codardia di questo governo, il quale vuole anche provarsi ad ingannare tanto sfacciatamente le due potenze mediatrici. Ma stai tranquillo, che Napoli non dorme, e lo attuale ministero caderà presto in modo più infame di quello in che surse. I cannoni del despota nemico d'Italia non ci spaventano. La nostra libertà sarà consolidata. Che le due potenze finalmente, e la Francia soprattutto, sostengan la Siciliana indipendenza, dalla quale può solo ottenersi il trionfo totale delle idee democratiche nella penisola. Il nostro popolo riconosce ormai i suoi diritti, e saprà sostenere la sua libertà.

— Le elezioni nei quartieri di Napoli han dato i seguenti risultati:

Saliceti ebbe voti	375
Manna	370
Giura	342
Settembrini	228
Pepe Guglielmo	171
Turco (*un popolano*)	161

Se da una parte è a deplorarsi lo scarso numero degli elettori andati alla votazione, da un' altra parte si concepiscono le più lusinghiere speranze al vedere nominati solo uomini di riconosciuti principii democratici. Il primo tra essi è Saliceti, che si potrebbe chiamare il *Catone Napoletano*. Il Saliceti si trova in Roma: disperiamo però di vederlo comparire tra noi, sapendo l'odio onde egli è onorato dal Borbone di Napoli.

— Qui è imminente un'orrenda catastrofe. Le atrocità del Borbone hanno esaurita la sofferenza dei popoli. In Calabria il fermento è imponente. In Cosenza vi è stata una grande dimostrazione progressista, per la quale vennero fatti numerosi arresti dai regii.

TOSCANA.

FIRENZE. — 19 *novembre*. — Persona giunta questa sera colla diligenza da Bologna, ci annunzia che il generale Zucchi inviava ier mattina il generale Latour con due compagnie di svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia. Non dubitiamo che le notizie di Roma, le quali alla partenza della diligenza non erano peranco giunte in Bologna, avranno fatto mutar pensiero allo Zucchi ed agli esecutori delle sue marziali disposizioni. (*Alba*).

LIVORNO. — 18 *novembre*. — Appena divulgata la notizia in questa città della morte del ministro Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del duomo. Tutto questo non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell'uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico; ma i suoi sentimenti che avevano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto altri destini giovava sperare per la città eterna.

Poi cioè a ore 5 pomeridiane circa una gran folla preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino la Cecilia nostro collaboratore e prorompendo in grida festose prediceva nuove sorti all'Italia, di là passava dal console romano e gli stessi sensi esternava pel risorgimento sperato dell'assonnata Roma. Quindi alla dimora del governatore Pigli la stessa folla ascendente a più migliaia di persone plaudenti fermavasi, ed ivi con batter di mani ed evviva domandava si presentasse alla terrazza. Comparso in fatti ha detto: « Il ministro Rossi non era amato » dall'Italia solamente pe' suoi principii politici, Dio ne' suoi arcani » consigli ha voluto ch'egli cadesse per mano di un figlio nell' an» tica repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà » di questa povera Italia. » Immensi applausi hanno eccheggiato a queste sublimi parole del Pigli dopo di che ritiratosi esso, la folla si è distrutta.

Il ministro dell'interno
al governatore di Livorno.

Sua Altezza ieri sera ha firmato l' amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da qui innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

— 20 *novembre*. — Oggi si fece una solenne dimostrazione per festeggiare la rivoluzione di Roma. Il vessillo romano si vedeva sventolare in mezzo alle bandiere tricolori. Le grida che eccheggiavano da tutte le parti erano: *Viva la costituente italiana*, *Viva Roma*.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

Dopo la lettura del verbale, che viene approvato, si dà lettura alla camera d'una lettera del deputato Villetti con cui domanda un congedo di un mese, che la camera accorda.

Cassinis — legge un sunto delle petizioni.

Merlo — chiede la parola per una comunicazione.

SIGNORI

Le sostituzioni fedecommissarie sono universalmente, ed a buon diritto, tenute come affatto contrarie sia ai principii di giustizia in quanto nuocono troppo spesso a quell'eguaglianza di trattamento verso i discendenti d'una stessa famiglia che non vuol essere alterata fuorchè per causa della differente loro benemerenza, sia alla pubblica utilità perchè necessariamente tendenti a sottrarre i vincolati beni alla libertà del commercio: la gravità delle quali considerazioni non era certamente sfuggita affatto alla sapienza dei nostri legislatori, giacchè procurarono in ogni tempo di restringerne la facoltà coll'accordarla soltanto ad alcune classi di persone, appunto per menomarne gli effetti che ben conoscevano perniciosi e funesti; tuttavia se codeste restrizioni riuscirono da un canto a diminuirne le nocive conseguenze, non può dubitarsi che dall'altro ne aggravarono l'odiosità col farne un privilegio ad esclusivo favore d'alcuni: quindi è che le sostituzioni fedecommissarie condannate dalla doppia ragione economica e giuridica, e a un tempo stesso dal principio d'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, debbono oramai scomparire dalla nostra legislazione, in guisa che non solamente la facoltà di farle sia per l'avvenire vietata indistintamente a tutti, ma vengano i già stabiliti vincoli risolti, sicchè i beni fedecommessarii siano restituiti alla voluta libertà del commercio.

E giacchè il governo del Re già ebbe a provvedere in tale conformità rispetto alla Sardegna con reale decreto, ragion voleva che non si tardasse ad estendere così giusto ed utile provvedimento agli Stati di Terraferma: ho perciò l'onore di presentare alla camera dei deputati il seguente progetto di legge, punto non dubitando che sarà senz'altro per essere favorevolmente accolto ed adottato.

PROGETTO DI LEGGE

CARLO ALBERTO

ECC. ECC.

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

E sentito il consiglio de' ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture o maggioraschi, contenute nell'alinea dell'art. 879 del codice civile, e nei regii editti delli 18 novembre 1817, e 14 ottobre 1838, sono abrogate.

Art. 2.

I fedecommessi, maggioraschi, e le primogeniture già effettivamente eretti prima della promulgazione della presente legge sovra beni stabili, od in via di subrogazione sovra effetti del debito pubblico, sono dichiarati risolti nell'attuale possessore.

Tuttavia la nuda proprietà della metà dei beni o valori così svincolati, rimarrà riservata a favore del primo o dei primi chiamati, purchè dipendenti dall'attual possessore, ed a favore d'ogni altro primo o dei primi chiamati, se il possessore attuale avrà oltrepassato gli anni sessanta; con che i predetti chiamati si trovino viventi al tempo della promulgazione della presente legge.

Art. 3.

Nei casi di divisione dei beni o valori come sovra svincolati; il discendente chiamato e soggetto alla patria podestà del condividente sarà rappresentato da un curatore speciale.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato di presentare il sovratenorizzato progetto di legge alla camera dei deputati, e di sostenerne la discussione.

Boiral. — Atteso che i rumori delle tribune turbano qualche volta la discussione, propone di porre alle due estremità del luogo aperto al pubblico un cartello, in cui si prescriva di astenersi da qualunque segno di approvazione o di disapprovazione, incaricando la guardia nazionale di sorvegliare a quest'uopo.

Corsi — domanda venga trasmessa alla commissione incaricata dell' esame della legge sulla sicurezza publica la petizione del commercio di Torino, con cui si domandano pronti provvedimenti onde ovviare ai disordini che accadono in questi giorni.

Il presidente comunica alla camera alcune proposizioni riguardanti il progetto di legge ora in discussione.

Proposizione Bixio.

La camera rimandando alla commissione la legge proposta dal ministero nelle parti relative ai provvedimenti di pubblica sicurezza affinchè sia presentata prontamente alla sua approvazione una legge efficace per prevenire i delitti e i tristissimi effetti del vagabondaggio, passa alla discussione del progetto della commissione ristretto ai soccorsi da darsi ai nostri fratelli delle provincie unite, ed ai cittadini degli antichi stati.

Ordine del giorno motivato di Biancheri e Sullis.

Ritenuto che esiste negli uffici della camera un progetto di legge presentato dal sig. ministro di grazia e giustizia già stato preso in considerazione dalla camera ed esaminato dagli uffici il quale ha per oggetto non solo di reprimere ma ben anche di prevenire e d'impedire l'oziosità, il vagabondaggio, e la mendicità, e di assicurare così l'ordine interno, e la pubblica tranquillità;

Che la commissione già nominata per questa legge potrebbe occuparsene immantinenti, e proporre alla camera quelle altre aggiunte, e modificazioni che credesse più opportune a conseguire lo scopo cui tende il nuovo progetto di legge presentato dal sig. ministro degli interni;

Che frattanto essendo necessario di portare soccorso ai nostri concittadini italiani delle provincie unite, nulla osta che vengano sin d' ora le conclusioni proposte dalla commissione in via di mera beneficenza:

La camera nel mentre dichiara d'urgenza la discussione della legge contro l'oziosità e vagabondaggio già proposta dal ministro di grazia e giustizia, manda rassegnarsi alla commissione nominata per detta legge il nuovo progetto presentato dal ministro degli interni per quei riguardi che di ragione e passa alla discussione del progetto di legge proposto dalla commissione.

Proposizione di Martinet.

Considerando che non pare decoroso che la proposta di somministrare soccorsi ai nostri fratelli delle provincie unite, sia confusa in una medesima legge con quella che tenderebbe a provvedere ai mezzi di pubblica sicurezza:

Che alla somministrazione regolare de' soccorsi premenzionati, si potrebbe provvedere sufficientemente ed in modo adeguato colla proposta della commissione, nella quale, d'altronde la camera potrà, ove d'uopo, in ulteriore discussione, introdurre le emendazioni o variazioni che le parranno benevise;

Che ai mezzi di pubblica sicurezza si può provvedere efficacemente col mezzo della legge già proposta dal ministero in seduta delli 11 luglio ultimo scorso e delle variazioni o degli emendamenti di cui dalla camera si crederà la medesima suscettibile nelle attuali emergenze, senza che vi sia necessità d' una altra nuova proposta di legge, sintanto che la prima già presentata e tendente, in massima, allo stesso scopo, sia stato nè ammessa, nè reietta e nemmeno riferita alla camera, quantunque la commissione relativa sia stata nominata dagli uffici, la camera manda alla commissione già nominata per riferire sulla proposta di legge delli 11 luglio 1848, fatta dall'allora ministro sig. conte Sclopis, di presentare la sua relazione in proposito, ed intanto passa alla discussione sulla proposta fatta dalla commissione nella seduta delli 14 novembre corrente.

Sclopis — svolge la proposizione da lui presentata. Dice essere sconveniente il riunire una legge di polizia con una legge di beneficenza. La legge di publica sicurezza, egli soggiunge, è altamente richiesta dalle attuali circostanze: poichè sebbene il ministero non abbia ancora presentato la statistica dei delitti, pure supplisce la notorietà di alcuni fatti deplorabili ultimamente avvenuti a provarne l' aumento. La legge di beneficenza, fatta disgiuntamente dalla prima, e anch' essa voluta dalla necessità dell' emigrazione, servirà a completare l'antecedente e a darle forza. La legge di beneficenza però dee essere fatta sopra basi più larghe di quelle che sono stabilite nel progetto di legge presentato dal ministero. Per la qual cosa vuole che facciansi due distinti progetti, dei due scopi che si è prefissa la legge, e che quello di beneficenza, dichiarato urgente, venga rimandato alla commissione.

Monti — Concorda col preopinante sulla necessità di fare due leggi separate, ma si oppone che quella di beneficenza venga rimandata ad una commissione desiderando venga trattata fin d'ora.

Ministro dell' interno — teme, vedendo l'opposizione incontrata dal suo progetto, di non essere stato inteso.

S'oppone alla separazione della legge adducendo non aver egli inteso col progetto proposto di fare una legge di beneficenza, perchè il sussidio accordato a coloro che ne venissero colpiti, era stato determinato dalla necessità di fissare un assegno a chi deve vivere in un dato luogo. Non si oppone al progetto di una legge di beneficenza ma crede necessario che essa non sia stabilita sopra sì piccole proporzioni, e che si aumentino i fondi accordati a quest' uopo al ministero. Osserva finalmente che la legge di sicurezza proposta dal deputato Sclopis è piuttosto repressiva che preventiva, e che è necessario conoscere le persone che girovagano nelle città e ne' villaggi onde sorvegliare i sospetti e allontanare quelli che potrebbero dirsi il rifiuto degli altri paesi.

Ravina — espone come la commissione opinò per la divisione della legge. Parla degli inconvenienti di confondere in uno la legge di polizia e quella di beneficenza; de' riguardi che si debbono ai profughi, riguardi che la Francia e l'Inghilterra usarono verso gli stessi Italiani; della necessità di rendersi benevoli gli animi de' Lombardi che indispettiti potrebbero essere meno restii ad accettare un principe straniero, conchiude col dire essere il vano spauracchio della repubblica il segreto motore di tutte queste leggi repressive. E a quest' uopo soggiunge che la repubblica potrà avvenire in Italia solo allorquando i governi camminando a ritroso della pubblica opinione non concederanno ai popoli un' onesta libertà, giacchè potrebbe dirsi che Luigi Filippo sia stato il primo promotore della repubblica francese.

Santa Rosa — protesta per ciò che vi può essere di personale contro di lui nelle parole dette dal preopinante, e ripete quello che già disse antecedentemente essere la legge in discorso punto ingiuriosa verso i Lombardi.

Gioia — osserva essere inconveniente adoperare la satira e gli epigrammi nelle discussioni che si agitano per l' interesse della patria.

Ravina — ripete a questo proposito col detto di Voltaire esser l'arma del ridicolo potentissima: e adduce a proposito dell' osservazione fattagli come egli non sia stato il primo ad adoperarla, e come il sarcasmo venga usato sovente da' gravissimi oratori delle camere inglesi.

Finalmente, volgendosi al ministro Santa Rosa, osserva che su quanto egli aveva detto non eravi luogo a protestare non avendo già asserito che il ministero fosse colpevole, ma che questo dovrebbe conservarsi immune perfino da ogni sospetto.

Galvagno — vuol ridurre la questione al punto di partenza: cioè se i due scopi che si ha di mira nella proposizione ministeriale debbano esser soggetto di leggi separate o no, ed a questo proposito appoggia la proposizione Sclopis.

Guglianetti — non acconsente alla proposizione Sclopis. Il progetto della commissione è un semplice progetto di beneficenza, ma dà mano al governo a tutelare la pubblica sicurezza. Credo quindi inutile che il progetto di beneficenza venga ad essere rimandato alla commissione; giacchè o trattasi di casi speciali e il ministero deve provvedersi specialmente, o trattasi di disposizioni generali e queste devono essere sancite da disposizioni generali. Importa inoltre che il progetto di beneficenza venga presto compiuto e rimandandolo alla commissione se ne ritarderebbe di alcuni giorni il compimento, e poi crede più utile e decoroso che il progetto della legge di beneficenza preceda a quello di polizia.

Valerio — dice inutile di rimandare alla commissione la legge di pubblica sicurezza, avendola quella già riprovata e insisto sul voto della commissione.

Guglianetti — conferma quanto ha detto Valerio, ritenendo che la commissione insisterà nel suo voto, e desidera che la camera si pronunci chiaramente su questo soggetto.

Galvagno — osserva non esservi leggi che provvedono alla pubblica sicurezza, e a sorvegliare la condotta de' forestieri: domanda quindi che la commissione rifletta a questo bisogno, e quand'ella si rifiutasse propone di nominarne una nuova.

Pinelli — dice che il ministero voleva in sostanza prevenire il vagabondaggio, e siccome la commissione in quella legge esclude ogni mezzo preventivo, propone di discutere sul sussidio da accordarsi o no.

Ravina — vuole che si insista sui provvedimenti di beneficenza: poscia domanda se esistono leggi sui passaporti, e sui conduttori delle locande, ecc. e crede che queste possano bastare.

Pinelli — soggiunge che tali regolamenti esistono ma non sono osservati, e che d'altronde non ne esiste uno con cui costringere i vagabondi a starsene a casa loro. Oltrecchè quand'anche i regolamenti di cui ora si parla fossero osservati sarebbero insufficienti allo scopo che si vuole raggiungere, perchè i vagabondi non non vanno agli alberghi.

Galvagno — domanda sia posta ai voti la proposizione Sclopis.

Il presidente — la rilegge, onde vedere se è adottata dalla camera.

Guglianetti — domanda che venga divisa in due parti, e propone di votare prima in via di ammendamento la legge di beneficenza.

Il presidente — si rifiuta di dividerla, e Sclopis insiste perchè venga votata nel modo che egli l'ha proposta. Il presidente la mette ai voti per mezzo di prova e di contro-prova; ed essendo stato dubbio l'esito della votazione, propone lo scrutinio secreto

Valerio — vuole si esaurisca il regolamento che dice di ripetere la prova, quando questa fosse rimasta dubbia.

Il presidente — vuole si passi allo scrutinio segreto, perchè 10 membri lo domandano.

Valerio — domanda che si metta ai voti lo scrutinio secreto, ma non si ammette la proposta, e si passa allo scrutinio per appello nominale.

Votanti	135
Maggiorità assoluta	68
Pro	77
Contro	59

Fabre — propone di convocare la commissione per urgenza.

Il presidente la convoca per le ore 10 del domani.

Si passa a discutere sulla legge pel gran-giudice dell'armata.

Il presidente — legge il progetto di legge presentato dal ministero.

Il ministro della guerra — sale alla tribuna.

Egli propone che l'indennizzo d'alloggio di guerra ecc. si continui sino a guerra finita; e legge il relativo progetto di legge.

È poi chiamato il relatore della commissione sul progetto di legge pel gran-giudice a leggervi la relazione ed il progetto. La relazione dice che prima l'ufficio di gran-giudice toccava al generale in capo, ma che questo avendo molte altre occupazioni, si trova conveniente di crearne un'apposita carica; si mette in evidenza l'importanza di separare l'ufficio d'incaricato di accusatore militare, da quello di giudice supremo. Questo poi deve dipendere solo in via d'ordine dal generale in capo, tenendolo informato dell'operato.

Si interpella il ministro se accede alle modificazioni della commissione, dice di sì, meno alcune piccole modificazioni.

Menabrea — domanda maggiori spiegazioni al relatore, e questo risponde che potrebbero darsi durante la discussione, tuttavia ne fornisce alcune sui limiti degli ufficii del gran-giudice con quelli del generale in capo, e dice che il generale comanda ed ha in certo modo il potere esecutivo, ed il gran giudice la giustizia criminale od in certo modo il potere giudiziario.

Il ministro Perrone — trova che non va bene il togliere affatto ogni poter giudiziale al generale in capo, perchè è un indebolirne l'autorità.

Menabrea — vi conviene tanto più che si toglie al general in capo l'autorità di eccitare il gran-giudice ad esercitar la giustizia.

Ferraris — dà alcuni schiarimenti in proposito: ma l'ora essendo tarda si rimanda la discussione finale all'indomani.

La seduta è levata alle 5.

VARIETÀ

CHIMICA — POLITICA — MORALE

Supponendo nulla l'influenza dei vegetali, il calcolo ci dimostra, che in 800,000 anni gli animali viventi sopra la superficie della terra distrurrebbero tutto l'ossigeno dell'atmosfera. Così i chimici.

Supponendo nulla l'influenza *dell'opposizione*, il calcolo ci dimostra, che in 80 anni gli animali viventi sopra la superficie della terra avrebbero divorato tutto l'ossigeno della libertà e dell'indipendenza. Così i politici

Supponendo efficace l'influenza di alcuni membri dell'*opposizione*, il calcolo ci dimostra che in 8 anni gli animali viventi sopra la superficie della terra avrebbero divorato tutto l'ossigeno della pazienza. Così i filosofi.

L'organizzazione, il sentimento, il moto spontaneo (diceva Lavoisier) la vita non esistono che alla superficie della terra e nei luoghi esposti alla luce.

L'organizzazione, il sentimento, il moto spontaneo (dicono alcuni Repubblicani) la vita non esistono alla superficie della terra fuori che in quei luoghi esposti al voto universale.

L'atmosfera francese è un misto che riceve e fornisce incessantemente dell'ossigeno, dell'azoto e dell'acido carbonico.

La Francia è un misto che riceve e fornisce incessantemente dei Guizot, Thiers, Louis Philippe (monarchia) dei Lamartine, Rollin, Cavaignac (repubblica vario pinta) e dei Bonapartisti (impero).

L'atmosfera subalpina delle nostre camere è un misto, che da un lato riceve *patria*, *indipendenza*, *libertà*, da un altro fornisce *pace*, *mediazione*, *opportunità*.

L'ossigeno dell'aria è consumato dagli animali che lo convertono in acqua e in acido carbonico; è restituito dalle piante che decompongono questi due corpi.

L'ossigeno della tranquillità è consumato dai socialisti, che lo convertono in sangue e in acido solforico a 66 gradi; è restituito dal buon senso delle popolazioni che decompongono questi due corpi.

Sopprimete le piante, gli uomini muoiono d'un'orribile carestia e la natura organica svanisce tutt'intiera con essi.

Sopprimete le dogane, gli operai muoiono d'un'orribile carestia e la natura organico-manifatturiera svanisce tutt'intiera con essi. Così gl'industriali.

Sopprimete le dogane, gli operai s'empiono d'un'incredibile abbondanza, e la natura politico-economica s'affratella tutt'intiera con essi. Così i liberi scambisti.

Assorbendo incessantemente la luce e il calorico emanati dal sole le piante si sdebitano del loro ufficio, e producono quell'immensa quantità di materia organizzata o organica, alimento destinato alla consumazione del regno animale.

Assorbendo incessantemente la luce del vangelo e il calorico emanato dal sole d'Italia i popoli si sdebitano del loro ufficio e producono quell'immensa quantità di materia organizzata o organica, alimento destinato alla rigenerazione del regno intellettuale.

Val più la sapienza che la robustezza, e l'uomo prudente val più che il valoroso.

La mediazione anglo francese ha letto il libro della sapienza.

« Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest. »

Alcuni vorrebbero scorgere la Francia, che, *ambulare non potest.*

SELLA GREGORIO.

Cronaca padovana — dal 1 al 7 novembre.

La veracità scrupolosa, elettaci a guida nello scrivere la cronaca padovana di questi infaustissimi giorni, ci stringe ad una rettificazione al racconto della notte del 25 decorso ottobre. Il giovane figlio del giardiniere del Salvi non fu ucciso. Ei venne però arrestato, e qui tradotto: e lo scoppio dei fucili in quella notte nel corpo di guardia, attestato da molti, e il trasporto tosto appresso di una cassa di colà, di cui pure si ha testimonio di veduta, se indussero in errore sull'individuo, rendono però certo l'assassinio.

Ora, seguitando il racconto, non parlerò che di due dimostrazioni. Avvenne la prima nella persona del dottore Giambattista Piaggi, che sostenne quindici giorni di dura prigionia, abbandonato da prima per 48 ore senz'alcun nudrimento tra soldati, cui s'avea inflitto il castigo barbaro delle verghe. Ed è appunto per aversi pane nero, e perchè le verghe non cessino, che gli slavi mettono a repentaglio le vite loro!

Dopo un'ora all'incirca, cominciarono i soldati a diradarsi, e si tenea dai più che non sarebbesi proceduto più avanti. Ma così non successe. Giunse poco stante una carrozza di posta, e condotto abbasso il Marini, vi fu *cacciato* entro; e dico *cacciato* perchè appunto la fu così, e chi il fece fu *Saub*, quel già conosciuto, che gli salì presso, ed alcuni soldati di scorta; mentre dalle finestre della casa risuonavano i gridi di due figlie di quell'infelice, e mancò poco che la maggiore di esse non si lanciasse dall'alto. È innocente; ma perciò sarà liberato? Il sa ognuno che non si cercano rei, ma vittime a spaventare: e quand'anche si sciolga quella violenza assassina che lo arrestò, sarebbe meno a denunziarsi alla indignazione d'ogni uomo? — Sono questi i modi, che il clementissimo ha raccomandati a' suoi *servi* per guadagnarsi l'amore degli Italiani? — Il terrore! Ma con questo egli non può regnare che sui cimiteri!

E quasi che non fossero abbastanza i danni, che tuttodì ci arrecano i nostri nemici, congiura anche la morte contro di noi, privandoci dei nostri migliori.

Perdemmo giovedì (2) il prof. Giuseppe Furnaletto, quella candida anima, vissuta sempre tra i grandi di Grecia e di Roma, sdegnosa di questo fango vile che ne circonda. Ed a lei cominciava a sorridere la speranza d'una risorgente Italia, e nel pensiero di consacrarle le sue dotte fatiche, più alacramente intendeva al lavoro del grande dizionario della lingua latina, opera che rimarrà infelicemente imperfetta. Morì egli della morte dei buoni, rassicurato dalla coscienza d'una vita incolpevole, e confortato da' sussidii della religione, sull'anno settantesimo terzo, da nove mesi compiuto. La sua scelta libreria di classici greci e latini la donava a questo seminario.

Dopo otto giorni d'incertezza, il Piaggi fu tratto di carcere alle otto di sera e condotto in tra i soldati ed i *dilettanti* alla sua casa, nella quale si praticò una ricerca esattissima di due ore e mezza, senza frutto. Non perciò fu liberato. Riconducevasi al carcere, quando, giunto sul ponte di ferro, volse il capo all'indietro a vedere se ne venia il capo delle guardie, che avea pregato di portargli un mantello onde coprirsi di e notte, e fu allora che l'uno degli sgherri stiriani il percosse d'un furioso pugno nel volto, così da fargli sgorgare sangue dalle narici e dalla bocca, e di cacciargliene un dente e smuoverne due. Altri otto giorni stette egli in carcere, senza esame nessuno; nè la sua innocenza sarebbe bastata a liberarlo dall'ugne austriache, se la gloriosa sortita dei nostri a Mestre non avesse di tutta fretta cacciato Welden di qua: quel dì gli valse la liberazione da due anni di prigionia, già decretatagli: e perchè? Perchè un *confidente* l'aveva accusato avverso allo straniero! Tanto gli si disse nel rilasciarlo. L'altro arresto avvenne domenica (5), presso l'ora del mezzogiorno, sulla via delle Due Vecchie, allora gremita di gente, e con tanta sollenità, d'aversi i testimonii a migliaia. Vennero mosse pattuglie a piedi; guardie a cavallo sui canti delle vie; cavalli correnti, sotto i portici ben anco! colla carabina montata, pronti a ferire. La frotta degli armati si diresse alla casa dell'ingegnere Giuseppe Marini, l'uno dei capitani della guardia nazionale, finchè durò. Quell'abitazione fu invasa, se ne frugò ogni stanza, ogni angolo, e invano! Le pattuglie intanto percorreano le vie, respingendo a colpi di calcio del fucile chi s'arrestava, e minacciando la turba, che guardava muta.

Il dì 5 mancò pure il C. Francesco Papafava, non ancor tocco il 67.° anno. Non riferirò i titoli suoi e della sua illustre prosapia; ma, ciò che più vale, dirò che egli, al paro che il fratello, professava più che colle parole, con le opere la dottrina del Cristo, che è amore e verità, allogando a sollievo dei poveri sofferenti una non tenue partè delle ricche sue rendite, e soccorrendo del proprio alla deficenza delle elemosine per gli asili infantili. Iddio ti ha ricompensato, o pietoso, delle cure a quei tapinelli prestate, coll'averti chiamato alla sua festa da questo esilio, e ti segue l'addio e la preghiera di 300 innocenti e d'ogni petto sensibile. O tu di là supplica salute e lunghi giorni al fratello tuo, sul quale riposano confidenti gli occhi di oltre 600 poveri, che hanno in lui un tutore ed un padre, e che ora sottentrerà volenteroso anche a quella parte di benefiche opere, che tu esercitavi

I titoli di nobiltà di questi ottimi cittadini non temono scossa di rivoluzioni, perchè è eterno il patriziato della virtù.

Dimenticammo accennare la nomina a nostro bibliotecario del *chiarissimo* sig. Menini, pupilla, e forse anco braccio, del paterno cuore del buon Radetzky. Ma non occorrono commenti; egli è il compilatore delle gazzette di Milano e Verona.

Abbiamo pur dimenticato ricordare la morte di altro chiaro padovano, Jacopo Crescini, mancato nello scorso luglio. Crescerà merito al suo nome il fatto ch'egli impazzì a cagione del ritorno degli Austriaci. Se a Milano ne impazzirono ben 80, Padova ne ebbe due: il Crescini che soccombè, e Salvatore di David Levi spedito nel celebre manicomio di Reggio, non anco guari.

(*Gazz. di Milano.*)

LOMBARDIA.

Alcune persone pratiche che visitarono in questi giorni la desolata Valle Intelvi della popolazione di sole 7 anime tutta povera, riferiscono che ebbe a subire nel corrente mese il danno irredimibile di oltre lire 140,000 (cento quaranta mille) dal vandalismo austriaco, e da' sgherri italiani, in saccheggi la maggior parte sacrileghi; rapine ed incendii; oltre alle altre cose troppo orribili a dirsi.

Accertasi altresì che sentito da alcuni parrochi il superiore ecclesiastico (il famigerato Romanò prima gendarme austriaco ora vescovo di Como) intorno al modo di contenersi in coscienza riguardo a coloro che acquistarono dai soldati il bottino saccheggiato, rispose: « che in tutta buona coscienza potevasi dagl'aquirenti trattenere quegli effetti poichè per diritto divino ed umano è valido e legale il saccheggio che si estende ai sudditi i quali si ribellano al popolo sovrano . . » Infernale dottrina!

Il *Risorgimento* d'oggi con una sua polemica tutta fior di gentilezza vorrebbe moverci contro un'insinuazione che invero mostrerebbe animo tutt'altro che onesto, se non partisse dalla suscettività d'un *nobile* amor proprio offeso. Vi ricordate, lettori, della storia di quel capitano della guardia nazionale, a cui accennammo l'altr'ieri? Ebbene; qui si tratta d'una vendetta contro l'indiscreto che l'ha narrata.

Scopertane l'origine, ci facciamo brevemente a respingerla. Dalla qualificazione che apponemmo ai perturbatori dell'altro dì, il nostro *nobile* confratello, se l'offeso orgoglio non gli avesse fatto velo, avrebbe potuto facilmente comprendere che noi eravamo disposti per tutt'altro che per *coprirli*. Abborrenti per indole da ogni moto in piazza, abbiamo imparato per esperienza a paventar quelli che vengono da un branco di gente sconosciuta. Il *Risorgimento* ci deve intendere. — Senza poi, nemmanco per sogno, voler impedire ai dolcissimi suoi uomini di stato la propria difesa, noi abbiamo sempre creduto che là dove stanno, a difesa dell'ordine pubblico, seimila e più guardie cittadine, un grande apparato di forze militari sia una riprovevole minaccia, mentr'è un insulto ed alle guardie istesse ed ai prodi soldati, cui si vuole sostituir loro.

Un altro carico ne vuol dare il foglio ministeriale ed è di aver lasciato passare sotto silenzio la legge testè pubblicata contro il feroce proclama del feld maresciallo. Qui risponderemo anche più brevemente. Noi fummo i primi ad annunciare, come si pensasse a prendere siffatta disposizione. Sappiamo per quale trafila ebbe a passare prima di uscire nella presente conformità, e come, se fossimo per darne encomii, non sia al ministero che li potremmo dirigere.

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — *17 ottobre.* — Avendo il sig. abate Rosmini ricusato di accettare l'incarico di ministro, *Sua Santità* vi ha immediatamente sostituito Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli.

— Possiamo accertare con lieto animo che la maggioranza dei ministri designati ha accettato i portafogli; e sono Muzzarelli, Galletti, Lunati e Sterbini. Noi riconoscendo la difficoltà dei tempi, incominciamo dal riguardare la loro accettazione come il primo saggio del loro patriottismo.

— Questa mattina la guardia civica unitamente ai carabinieri hanno occupato i posti tenuti dagli svizzeri nel Quirinale. Questi ultimi sono stati disarmati.

Ieri mattina tutto il corpo diplomatico erasi adunato al Quirinale del Papa, e dicono che l'ambasciador francese contro il parere de' suoi colleghi di Spagna e di Russia consigliasse di cedere ai voti del popolo. Il cardinale Antonelli era dell'avviso di non cedere, non ammettendo che fosse voto del popolo quanto si chiedeva nell'indirizzo presentato dai deputati. (*Contemporaneo*).

L'avv. Bindocci darà un'Accademia di Poesia estemporanea la sera di Venerdì 24 corrente nel Teatro Carignano.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa